

La nostra collaboratrice affronta uno dei temi più orribili della criminologia, quello che porta un uomo a cibarsi di carne umana. Lo fa narrando le gesta di Issui Sagawa, il famoso cannibale giapponese



II CANNIBALISMO

di Chiara Camerani

È sicuramente uno dei crimini meno conosciuti ma, allo stesso tempo, tra i più terrificanti ed efferati. Stiamo parlando del cannibalismo, ossia dell'orribile pratica di uccidere una persona e di mangiarne la carne. Una pratica che ha attraversato la storia dell'umanità e che, da fenomeno storico, si è trasformato ai giorni nostri anche in una vera e propria perversione sessuale, come spiegheremo più avanti, con il raccapricciante caso di Issai Sagawa.

IL CANNIBALISMO NELLA STORIA

Il primo ad usare il termine "cannibale" fu Cristoforo Colombo, nel corso della sua permanenza nelle Antille. Il navigatore genovese, assimilando questo comportamento praticato dalle popolazioni del luogo a quelle dei cani, capaci di sbranarsi tra di loro, li chiamò "cannili", un termine trasformatosi poi in "cannibali".

Molti antropologi parlano di una forma di cannibalismo per "necessità", visto che è stato accertato che in certe località

la scarsità di proteine animali spinse l'uomo a nutrirsi dei suoi simili per "esigenze alimentari". Uno studioso, Marvin Harris, a proposito del cannibalismo praticato dagli Atzechi, la definisce una pratica "utile", in quanto conveniva maggiormente mangiare il nemico, piuttosto che farlo prigioniero, per poi sfamarlo. **A quanto pare, questa pratica non è scomparsa, visto che sembra ancora in uso presso alcune tribù: è di recente l'allarme lanciato dai Pigmei africani che rischiano l'estinzione, perché cacciati e mangiati da una tribù vicina che giustifica**

Fin dall'antichità, gli uomini hanno cercato d'impossessarsi della forza e dell'intelligenza dei loro nemici mangiando le loro carni

tali atti non considerandoli uomini a causa della loro ridotta statura.

UNA SPIEGAZIONE PSICOLOGICA

Da un punto di vista psicologico, anche se in modo "occulto", il cannibalismo è presente nel nostro quotidiano. Non per nulla, nel nostro linguaggio l'espressione «ti mangerei» è assai frequente, senza dimenticare che anche

la messa in atto di questi comportamenti, come i morsi affettuosi o di passione, sono esperienze del tutto comuni in una coppia. Però, in alcuni individui, questo

sottile stimolo può trasformarsi in un vero e proprio bisogno imperioso che non si limita ad una simulazione, ma alla realizzazione dell'atto.

Questo perché tali persone portano con sé, in modo manifesto ed inten-

so, un bisogno di "possesso" assoluto dell'altro. **Basta considerare il fatto che il cannibalismo dell'omicida seriale è un possedere letteralmente la persona**, accompagnato spesso da vera e propria eccitazione sessuale.

E' indicativo il fatto che generalmente sono le donne ad essere squartate e manipolate nei loro organi interni. Come c'insegna la psicologia, si può interpretare questo comportamento

Generalmente, sono le donne ad essere squartate, come se il loro assassino, abbandonandosi al cannibalismo, volesse tornare nel grembo materno

come un tentativo, da parte di chi si abbandona al cannibalismo, di tornare al grembo materno, ad una condizione di calore e sicurezza. **Non dobbiamo dimenticare, infatti, che il cannibalismo riattiva**

la sensazione infantile del rapporto tra cibo ed affetto. Inizialmente, il neonato non percepisce emozioni distinte, ma un tutt'uno fatto di emozione e fisicità e i suoi piaceri o dolori sono in funzione dei bisogni di fame, sete e accudimento.



Ancora ai nostri giorni si viene a sapere che nei territori più primitivi si consumano atti di cannibalismo, come quelli che vedono ultimamente gli appartenenti della tribù pigmea Agnit (sopra), uccisi e divorati dai membri della tribù Korowai (in alto a destra). Nell'altra pagina, la celebre maschera di "Hannibal the Cannibal" nel film "Il silenzio degli innocenti".



Ecco perché, anche in fase adulta, l'atto del nutrirsi rappresenta un piacere che assorbe l'intero individuo, comprendendo calore, soddisfazione di un bisogno di sopravvivenza e una forma simbolica di salvezza dalla paura di morire. **Questo fatto ci fa capire che un serial killer, che si abbandona ad atti di cannibalismo, ha spesso alle spalle una storia di abusi, di famiglie con realtà problematiche, e avverte la necessità di ricreare quella sequenza, tipica di quando neonato, di collegare ancora il cibo al piacere, anche sessuale.**

Non per nulla la storia della criminologia vanta personaggi che hanno mangiato coniugi o fidanzate, in modo da per preservare dentro di sé la persona amata, quasi fosse un disperato tentativo per non accettare la sua perdita o il suo abbandono.

Sicuramente, tra i casi più famosi, c'è quello di **Issei Sagawa**, un esile giapponese, figlio di un ricco industriale di Tokio. Issei era ossessionato dalle donne alte e dai tratti occidentali. Dopo un fallimentare tentativo di uccidere la sua insegnante di tedesco, il giovane giap-



A sinistra, l'arresto di Issei Sagawa, dopo aver ucciso e mangiato la sua fidanzata. Sotto, a sinistra, ancora issei, nel corso di una trasmissione tv, dopo essere uscito dal carcere.



Sopra, ancora una scena del film "Il silenzio degli innocenti", con Anthony Hopkins nel ruolo dello psichiatra cannibale Habbibal Lecter. Nell'altra pagina, una stampa del 1696, tratta da un'opera di Jean Mocquet, un viaggiatore e studioso che ebbe modo di incontrare e conoscere popolazioni primitive dedite al cannibalismo.

ponese anni dopo a Parigi conobbe Renée Hartevelt, una bella ragazza di 25 anni. I due divennero amici, ma ben presto Issei capì che non poteva più fare a meno della presenza della ragazza, al punto che ogni volta che Renée se ne andava via, Sagawa restava a leccare e ad annusare il posto dove lei era stata seduta.

Un giorno, lui rivelò il suo amore alla giovane, la quale, però, lo respinse. Di fronte al rifiuto della ragazza, lui le chiese di leggergli una poesia, ma durante la lettura le sparò alla base del collo. Issei si stupì della facilità con cui tutto era accaduto. Finalmente, la donna dei suoi sogni era completamente sua. **Dopo averla spogliata, con un coltello le asportò il seno sinistro e una parte del naso per mangiarli.**

«Toccai i suoi fianchi e mi chiesi dove avrei dovuto iniziare a mordere», scrisse poi Sagawa in carcere, nella sua biografia romanzata "In the fog" ("Nella nebbia"), descrivendo l'aspetto del suo grasso, dei muscoli, il sapore della carne. «Mi si scioglieva in bocca come tonno crudo in un ristorante di sushi. Non c'era niente di più delizioso...».

IL TERRIBILE RACCONTO

Così, parte del corpo della sua vittima fu subito mangiato, in parte crudo, in parte cotto, fritto con la mostarda. Raccontò poi che, mentre la cucinava e la mangiava, usando la sua biancheria intima come tovagliolo, si eccitò ascoltando la sua voce registrata.

«Volevo la sua lingua, ma non riuscivo ad aprire la mascella inferiore», scrisse ancora Issei nel suo racconto. «Riuscii ad arrivarci attraverso i denti e finalmente venne

Contrariamente a ciò che si crede, esistono diverse tipologie di cannibalismo. Quelle che seguono, sono le principali.

➤ CANNIBALISMO MAGICO E RITUALISTICO

In questa categoria possono confluire le definizioni di cannibalismo magico, simbolico e terapeutico che implicano significati e finalità simili quali l'adorazione della divinità e la creazione di un legame con essa, la preservazione della forza vitale del defunto attraverso la trasformazione della sostanza fisica (ossia la carne) in qualcosa di spirituale, magico o simbolico, l'assorbimento di qualità e poteri (per esempio dai defunti e dai nemici).

A seconda dell'orientamento della pratica, la criminologia ha elencato quattro forme di cannibalismo, ciascuna delle quali è riscontrabile in misura diversa in molti criminali cannibali:

Esocannibalismo: con questo termine vengono definiti coloro che si cibano della carne di persone che non appartengono al proprio gruppo. Lo scopo è di sottolineare il potere della tribù, spaventare i nemici, liberarsi in maniera utile di prigionieri o schiavi, di assorbire lo spirito e l'abilità delle vittime.

Endocannibalismo: con questo termine vengono definiti coloro che mangiano i membri dello stesso gruppo. Si presenta, per lo più, come un fenomeno di "cannibalismo compassionevole", che esclude l'omicidio e si focalizza su persone già morte. Questo tipo di atto ha una dimensione sociale, in quanto lo spirito del morto viene riassorbito dall'intera tribù.

Autocannibalismo: con questo termine si definiscono coloro che mangiano parti del proprio corpo, generalmente a causa di patologie mentali.

"Sindrome di Renfield": con questo termine vengono definiti coloro che mangiano animali vivi nella convinzione delirante di acquisire le capacità dell'animale mangiato (per esempio, mangiando le mosche per poter volare).

➤ CANNIBALISMO PER SOPRAVVIVENZA

In questo caso, la carne umana viene consumata per poter sopravvivere, come nel caso di naufragi o incidenti (è noto il caso, da cui è stato tratto il film "Alive," della squadra di rugby rimasta settanta giorni sulle Ande a seguito di un incidente aereo e costretta a cibarsi dei compagni defunti). Può anche verificarsi in caso di gravi carestie come quella che colpì la Cina e la Russia nei primi anni del secolo scorso.

➤ CANNIBALISMO PROFANO

Con questa espressione s'intende una deviazione, una patologia o una scelta deliberata. Il cosiddetto "cannibalismo profano" comprende il cannibalismo psicopatologico e quello criminale/sexuale.

Il cannibalismo psicopatologico sopraggiunge in caso di gravi insufficienze mentali, pregiudicando la capacità critica e di giudizio. In quel caso, il soggetto non riesce a distinguere tra carne umana e cibo comune. All'interno di questa patologia viene annoverato anche il cosiddetto delirio antropofagico, con il soggetto che è convinto che la carne umana contenga qualità o poteri speciali. Il serial killer Richard Chase, oltre a cibarsi di animali per assumerne le qualità, uccise molte persone nella convinzione delirante di dover acquisire sangue, dato che il suo si stava polverizzando. Il cannibalismo criminale, invece, contempla coloro ai quali manca la capacità di affrontare il rapporto emotivo e sessuale con l'altro, che si attua, al contrario, tramite la perversione, ossia con il cannibalismo, appropriandosi dell'altro come fosse un oggetto. Infine, con il termine di cannibalismo sessuale s'intende quella modalità perversa di eccitazione, che implica piacere e soddisfazione sessuale ottenute attraverso il consumo di carne umana.

fuori». La tagliò, se la infilò tutta in bocca e rimase davanti allo specchio a guardarsi mentre la masticava.

Dopo averlo fotografato, portò i resti del cadavere nel letto per dormire.

Il giorno seguente depezzò ciò che restava del corpo della povera Renée. Facendo ciò, si eccitò a tal punto da doversi masturbare con la mano della vittima, masticandone successivamente il naso fino a sentire lo scrochiare delle cartilagini. Ne asportò, infine, le labbra, per masticarle in un secondo tempo.

Alla fine, Issei fu scoperto a seguito del maldestro tentativo di disfarsi del cadavere. Sostenne in seguito che credeva di amare Renée, dimostrandole tutto ciò mangiandola.

«Finalmente stavo mangiando una bella donna bianca, e ho pensato che niente fosse così delizioso», disse alla polizia.



Sagawa confessò il suo crimine, appellandosi alla malattia mentale. Fu ricoverato in manicomio finché suo padre, presidente di una grossa industria, lo fece trasfe-

rire in un ospedale psichiatrico giapponese dove, però, fu considerato sano di mente e rinchiuso per quindici mesi in prigione.

Incredibilmente, nell'agosto del 1985 gli fu concessa la libertà, ottenuta circa cinque anni dopo il suo orribile crimine. **In seguito, Issei Sagawa accetta di prendere parte a film pornografici, talk show, scrisse racconti ed ebbe una rubrica quotidiana su un giornale giapponese. Oggi, Sagawa è un personaggio pubblico e un artista quotato.** Sembra trovare divertente la notorietà e non

sente di aver fatto nulla di sbagliato.

«Il pubblico mi considera il "padrino del cannibalismo". E ne sono felice», ripete spesso. ■